GIOVANI

Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni

«Lavoro, sogno possibile»

Percorsi giovani alla Settimana sociale di Cagliari

C'è una sfida che la 48ª Settimana sociale di Cagliari ha scelto di mettere al centro: il rapporto tra giovani e lavoro. «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale» è non solo il tema della Settimana ma anche la via che l'Instrumentum laboris indica verso la costruzione di un futuro nel quale la relazione tra nuove generazioni e mondo dell'impiego non sia più "problematica". Il documento, infatti, chiede di «sostenere la "creatività" dei giovani» ma anche «educare alla "solidarietà"» così come al «realismo», cioè «alla fatica e ai tempi lunghi necessari per vincere la sfida della creazione del lavoro attraverso l'impresa». Strumenti e percorsi che in realtà si esprimono già in numerose «buone pratiche» sparse in tutta le Penisola. In questa pagina ne raccontiamo alcune. Si tratta non solo di buoni esempi ma di veri e propri «laboratori di futuro». (M.L.)

48ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Trento. Mestiere d'artista «Meglio del posto fisso»

Per lei il lavoro è un mosaico da completare: originalità e fantasia, tenacia e pazienza. Marisa Marchi, artigiana della Valsugana, ha deciso ben presto di fare quello che pochi altri trentini fanno. Si è aperta una strada da sola, proprio come una punta di scalpello taglia e spacca una pietra dura. Fin dalle elementari l'accompagnava il bisogno di manualità, ma poi ha scelto un buon liceo (nel pomeriggio però si sperimentava con le arti visuali) per approdare poi nella culla dei mosaici, Ravenna: ecco la laurea all'Accademia Belle Arti e il biennio specialistico in tecnica mosaicistica.

Da allora, sei anni fa, ha rischiato in proprio. Si fa chiamare "la musiva", come il suo laboratorio-bottega insolito a Borgo Valsugana. «Cerco di applicare il mosaico – precisa – alle attese della gente che incontro in negozio e nelle fiere». Da questo rapporto personale nascono specchiere, orologi, cofanetti e altri complementi per la casa, venduti pure online, ma anche gioielli con materiali diversi in cui la fantasia si sbizzarrisce». Un impegno fino all'ultima tessera, con la certosina cura per ogni centimetro quadrato e la sapiente dimestichezza dell'artigiano. «Manualità e intuizione possono fare la differenza. Talvolta mi è capitato anche di usare tappi di sughero o carte di cioccolatino» spiega.

Imprenditrice di se stessa, senza alcun rimpianto per un possibile posto fisso? «Assolutamente no. Ho la gioia di fare quanto sognavo da bambina e quanto ho imparato in questi anni. Se dovessi passare ad un lavoro ripetitivo mi sentirei stretta, così invece sento di esprimere tutta me stessa».

Diego Andreatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giovane mosaicista trentina Marisa Marchi, artigiana della Valsugana

Ragusa. Comunicare per valorizzare le imprese

Quattro giovani, un'impresa vincente. Tre anni fa, a Ragusa, Orazio, Andrea, Simone e Salvo decidono di mettere insieme forze e competenze. E di scommettere sulle proprie passioni e sul proprio territorio. Danno vita a "Formability", una rete di professionisti (oggi sono nove, con un'età media di 23 anni) che offre servizi nell'ambito della comunicazione della formazione. «Accompagniamo – spiega Orazio – piccole, medie e grandi aziende, con una consulenza globale che va dallo studio del brand al design aziendale, fino alla pubblicità online tramite la realizzazione del sito web, e offline con la produzione di stampe». Con un'attenzione particolare al mondo dei social media. Non solo: "Formability" fa anche formazione per chi vuole entrare nel mondo del lavoro o per chi, dopo averlo perso, vuole rimettersi in gioco. Puntando «sulla qualità e sull'innovazione», elementi chiave di un successo che ha ormai varcato i confini regionali: «Lavoriamo – conferma Orazio – per aziende siciliane, ma anche del resto d'Italia». La base resta Ragusa, «la provincia più a sud del Paese, che non ha nemmeno un chilometro di autostrada e nemmeno grandi infrastrutture». Eppure, osserva Orazio, «vanta alcune imprese nel settore agricolo e turistico che possono considerarsi eccellenze in Italia e che meritano di essere valorizzate». Per questo, conclude, «abbiamo deciso di non andare via dalla nostra Sicilia perché crediamo nel territorio: non solo in termini ideali, ma anche per le potenzialità di fatturato». Perché qualcosa «sembra impossibile finché non è fatta», come recita uno slogan dipinto su uno dei muri della sede di "Formability".

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asti. L'azienda agricola solidale che integra minori difficili e migranti

Simone Artesi ha 31 anni, è di Torino e per vocazione e professione è un educatore. Da diversi anni ricerca e realizza esperienze di formazione in ambito agricolo, con approccio in progettazione permaculturale, "umana e sostenibile". Insieme ad Elisa e al figlio Ernesto (due anni), ha iniziato a impegnarsi nella campagna astigiana, nelle terre messe gratuitamente a disposizione da Franco Rabezzana e dalla moglie Lia Taddei nell'ambito dell'iniziativa Antiche Terre - Giovani progetti. «Il nostro obiettivo è promuovere un'agricoltura consapevole e naturale, riscoprendo i sapori di una volta in armonia con l'ambiente circostante. Cerco di creare un connubio tra agricoltura e ambito sociale, perché il lavoro è molto di più di una semplice opportunità di guadagno. Nella mia azienda lavorano oggi, in tirocinio retribuito, due ragazzi rifugiati e un signore di 50 anni che era considerato ormai fuori dal mercato dell'occupazione. E poi offriamo ai minori in difficoltà un'offerta formativa e umana, attraverso il rapporto con la natura». Nel progetto c'è anche il teatro, inteso come strumento per mantenere e rinforzare il senso di comunità e la necessità umana di aggregazione e di incontro. «Qui c'è sempre molto da fare, ho dovuto ampliare le mie conoscenze ad altri ambiti, ma sono estremamente soddisfatto delle mie scelte. Mio figlio Ernesto viene spesso in campagna con me e proprio ieri mi ha chiesto se, da grande, potrà anche lui fare il contadino».

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria. Così la vigna produce speranza

Sullo Stretto che separa Calabria e Sicilia l'ottobre reggino concede ancora colori estivi sui filari dei vigneti della Cooperativa «Cinque Talenti», curati con entusiasmo da un gruppo di giovani tenaci. Il tutto avviene su terreni dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, in località Contrada Mirto di Sambatello, a pochi chilometri dalla città, fino a poco tempo fa segno del lento abbandono delle periferie ma oggi trasformati in un'opportunità per tanti ragazzi.

E la prima vendemmia della cooperativa assume un significato altissimo che ben si interseca con la produzione di un vino dalla storia secolare. Il progetto da sogno si trasforma in concretezza grazie al sudore della fronte di quanti, tra i filari, sono impegnati prima nella raccolta e poi, nel palmento, nella spremitura degli acini che diventeranno vino.

Accanto a quei ragazzi tanti micro-produttori locali che sono stati attratti da questa novità, benedetta dall'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova Giuseppe Fiorini Morosini che ha voluto partecipare alla giornata della vendemmia tra lavoro e festa per la comunità di Sambatello. Proprio questo coinvolgimento del «fratello maggiore» che incoraggia e sostiene i primi passi dei più piccoli, è stato l'anticipazione di quello che sarà uno dei risvolti dell'attività della Cooperativa «Cinque Talenti»: la nascita della prima cantina sociale a Reggio Calabria. I quattro ettari dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero reggino affidati alla cooperativa così daranno un nuovo frutto: la vera condivisione.

Federico Minniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bergamo. Artigiani «2.0» nella bottega del digitale

Una «bottega 2.0», dove promuovere l'artigianato digitale. FabLab Bergamo è nato tre anni fa, declinazione locale di un progetto che si sta diffondendo su scala globale. Di che si tratta lo spiega il cofondatore Vittorio Paris, ingegnere di 28 anni. «Siamo un laboratorio di idee, un luogo dove si incrociano saperi e tecniche diverse». Il filo conduttore è l'alto tasso tecnologico: nello spazio messo a disposizione dal Patronato San Vincenzo, avamposto della formazione professionale giovanile, una decina di ingegneri under 30 («Ma c'è anche un architetto») offre consulenza alle imprese, organizza corsi, aiuta chiunque mostri doti di creatività a trasformare in realtà fisica ciò che appare su un monitor. «Le stampanti 3D sono solo la punta dell'iceberg – spiega Paris –. Nel nostro *hub* si possono utilizzare anche macchinari più sofisticati, come quelli che incidono e tagliano utilizzando il laser». Un esempio di *share economy* che incrocia le strade delle cooperative sociali: «Accanto a noi c'è Codesign, una realtà che impiega donne dal passato complicato. Noi realizziamo i modellini che poi loro utilizzano nell'attività sartoriale». Di recente, alcuni giovani migranti egiziani sono entrati in FabLab per veder materializzare il loro progetto: un cofanetto intarsiato con scritte in arabo, disegnato con il pc. Ma le porte del laboratorio si aprono anche a chi è in cerca di una collocazione nel lavoro e nella vita. «I nostri corsi si rivolgono soprattutto ai cosiddetti *Neet*: spieghiamo loro come usare un software o un macchinario». Competenze che poi vengono rimesse in circolo, e che finiscono per innescare altre idee e nuove opportunità.

Marco Birolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il musical «Momo», ovvero la comunità si mette in gioco

Sonia Piccinali

Parre è un paese sulle prealpi Orobie, a 30 chilometri da Bergamo, la sua parrocchia conta poco più di duemila persone e più di cento di loro vivono l'avventura di uno spettacolo insieme: *Momo*, tratto da un romanzo di Michael Ende.

«Il tempo è superiore allo spazio», frase di papa Francesco, è il filo conduttore e per la comunità la preparazione dello spettacolo rappresenta un tempo dilatato per la relazione e il dono.

Momo sa ascoltare e l'ascolto apre all'incontro, fa spazio all'altro nella nostra vita, rende capaci di profondità e di attenzione. Educare all'ascolto e all'incontro richiede creatività, occorre chiamare a raccolta tutte le forze per dare credibilità al messaggio e testimoniarne la verità. Attori, cantanti, ballerine, sarte, costumiste, scenografi, montatori, tecnici e registi, ma prima di tutto ragazzi, giovani, uomini e donne che si mettono in gioco con entusiasmo e imparano a costruire qualcosa insieme, qualcosa che poi regalano a chi vedrà lo spettacolo allargando ancora il cerchio.

Raccontare una storia significa rileggere anche la propria storia in modo nuovo, in un modo che sappia parlare a chi ha appena cominciato a tracciare il suo percorso e cerca dei segnali chiari, veri, belli.

È uno di quei progetti che aprono il dialogo tra le generazioni, vivono di volontariato e di condivisione, rendono vivo l'oratorio, qualcosa da costruire insieme giorno per giorno. Anche solo per questo Momo ha già avuto la meglio sul grigiore di chi non si dà più il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Sinodo con la grinta di chi crede

Luisa Pozzar

Un momento dell'incontro *(Diego Luvisutto)*

Dio non è scomparso dall'orizzonte esistenziale dei giovani perché credere è bello e dà speranza: questa la buona notizia emersa dall'incontro della pastorale giovanile triveneta tenutosi a Pordenone nei giorni scorsi. E, dopo oltre 25 anni di percorso, mettersi in cammino verso il Sinodo significa guardare con fiducia a quella «brace che arde sotto la cenere».

A don Giuseppe Faccin (Udine) il compito di fare un po' di storia: dai primi timidi passi del movimento giovanile del 1980 con l'incontro di 12mila giovani a Udine, fino alla nascita del Servizio nazionale di pastorale giovanile – «da notare il termine servizio» sottolinea – nel 1991 e al primo convegno nazionale nel 1992. «Da una parte – spiega – c'era la necessità di avere un coordinamento tra associazioni e movimenti, dall'altra quella di coordinare le realtà parrocchiali». Dal must degli anni '90, rappresentato dalla «formazione», fino all'avvento dei social che, per Faccin, «togliendo l'incontro vis-à-vis» hanno cambiato lo scenario.

Don Renato Mazzuia (Venezia) ha pennellato, tavolozza alla mano, una realtà giovanile a colori: «Con le generazioni che si accavallano e i ruoli che si sovrappongono il quadro che emerge non è stabile. A partire da diverse indagini si nota come l'orizzonte del mondo globalizzato abbia modificato i ritmi e i luoghi di vita dei giovani, influendo anche sulla possibilità di intercettarli nel loro percorso di fede e non solo».

Partendo da due indagini distinte, don Ivan Bettuzzi (Udine) ha offerto poi uno spaccato sul vissuto della fede: «Se su 150 intervistati nel 2016, ben 142 giovani dichiarano che credere è bello e dà speranza, significa che Dio non è scomparso dal loro orizzonte di vita». È come avere davanti la «brace che cova sotto la cenere» e qui si gioca la sfida della pastorale giovanile per il futuro.

Anche le Chiese del Triveneto mettono l'ascolto dei ragazzi al cuore del cammino

Rifacendosi al documento preparatorio al Sinodo, quindi, don Nicola Ban (Gorizia) ha posto l'accento sul tema del discernimento vocazionale: «Passare dalla domanda "chi sono io?" alla domanda "per chi sono io?" significa offrire a un giovane la prospettiva di una chiamata a una scelta e, di più, a una scelta accompagnata».

Infine, per don Raimondo Sinibaldi (Vicenza) si tratta di pensare a «un cammino fisico, fatto su una strada con i suoi paesaggi, la sua gente, le sue culture e i luoghi sacri». Questa «può essere la chiave per rinnovare la pastorale giovanile. Bisogna proporre la fede come strada, come via, altrimenti rimane una proposta disincarnata». L'invito, quindi, a raggiungere Roma a piedi il prossimo agosto (www.romeastrata.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yNVQxMjoyNzowMlMjI1ZFUg==